

SABATO 3
MAGGIO 2014

MANTOVA

la Voce di Mantova

9



Imprenditori suicidi a causa della crisi e il presidente di Apindustria, Francesco Ferrari, scrive al presidente della Repubblica per ricordargli che anche loro sono vittime del lavoro che non c'è. Giorgio Napolitano durante l'incontro del 1° maggio al Quirinale ha citato Ferrari per dire che drammatica condivisione della crisi, da parte dei titolari di ditte familiari e dei dipendenti, spesso lascia soli gli uni e gli altri.

Gli imprenditori sono abituati a tenersi tutto dentro. È difficile che alzano la voce o piuttosto scrivano alle istituzioni, abituati come sono a non sentirsi ascoltati o rappresentati. Eppure Francesco Ferrari, presidente di Apindustria, ha sentito il bisogno di scrivere a Giorgio Napolitano in occasione della festa del 1° maggio per chiedergli di ricordare anche i suicidi degli imprenditori a causa della crisi che sono da ricordare al pari di tutte le vittime di incidenti sul lavoro. «Tutto è nato quando a Bergamo al rientro da un viaggio di lavoro alle quattro di mattina ho visto una serie di croci in una rotatoria, che ricordavano gli imprenditori suicidi a causa della crisi - racconta Francesco Ferrari - a questo punto ho cominciato a riflettere e ho deciso di scrivere al presidente Napolitano, conoscendo la sua sensibilità e la sua attenzione al tema delle morti sul lavoro». Nella lettera si legge di come gli imprenditori italiani siano abituati alle crisi e non si siano mai fatti scoraggiare dalle difficoltà. La vera differenza è che, oggi, si vive in un Paese che lascia le aziende in balia di una burocrazia sorda alle istanze degli imprenditori e dei cittadini, di una tassazione ingorda e senza proporzionalità, di una politica che pensa solo a sé stessa. «Ho scritto al presidente perché ritengo che si debba parlare delle morti degli imprenditori come di morti sul lavoro e che non debbano esistere morti di serie A e di serie B - prosegue Ferrari - e gli ho detto che mi sarebbe piaciuto che in occasione della festa del 1° maggio quando, come ogni anno, si fa riferimento alle morti bianche sul lavoro, si ricordino anche gli imprenditori "vittime nel lavoro" di una società che li ha spesso osteggiati ed emarginati contribuendo in modo significativo a determinare la situazione che li ha portati al suicidio». L'appello è stato raccolto da Napolitano nel suo intervento del 1° maggio dove, dopo aver parlato di allarme del lavoro ha citato la lettera di Ferrari. «Di "sordità

1° maggio, Napolitano cita il presidente di Api Mantova, che lo invita a non dimenticare chi è morto per la sua azienda

Gli imprenditori suicidi vittime da ricordare

Francesco Ferrari: gli ho scritto che togliersi la vita, causa la crisi, è pure un incidente sul lavoro



Giorgio Napolitano al Quirinale ha ricordato il significato del 1° maggio citando la lettera del presidente di Apindustria

durante la recente assemblea di Apindustria dove il passaggio era stato sottolineato da numerosi applausi e da una partecipazione commossa del pubblico. «Quando muore un imprenditore, soprattutto in Italia dove le imprese sono piccole e a conduzione familiare, con lui muore la sua azienda - si legge nel testo della lettera del Presidente Ferrari - e quando muore un'azienda, muore un pezzo di società e si crea un effetto simile a quello delle onde che si propagano quando si getta un sasso in uno stagno: non si sa mai quanto lontano arrivino». Il Presidente Ferrari ha inoltre sottolineato come non sia un caso che l'appello parta da Mantova, provincia di piccole e micro imprese, in cui lavoratori e datori di lavoro sono spesso sulla stessa barca. Le aziende di piccole e medie dimensioni rappresentano più dell'80% del totale delle aziende del territorio.

"Quando muore un'azienda muore in parte la società"

Ecco la lettera inviata da Francesco Ferrari al presidente della Repubblica:

"Egr. sig. Presidente, sono Francesco Ferrari e sono un imprenditore. Le scrivo come si faceva un tempo ai saggi o alle persone autorevoli per avere un confronto e una risposta. Giorni fa sono passato da Bergamo e lì, al centro di una rotonda, ho visto piantate molte croci e mi sono incuriosito. Avvicinandomi ho scoperto che era un modo per ricordare gli imprenditori che si sono suicidati a causa della crisi. Durante il viaggio di ritorno verso Mantova (sono il presidente dell'Associazione Piccole e Medie Industrie di Mantova) ho iniziato a pensare: suicidati a causa della crisi, mi sono detto? Noi imprenditori italiani siamo abituati alle crisi e non ci siamo mai fatti scoraggiare dalle difficoltà. Oggi quello che è cambiato è che lavoriamo in un Paese che lascia le aziende in balia di una burocrazia sorda alle istanze degli imprenditori e dei cittadini, di una tassazione ingorda e senza proporzionalità, di una politica che pensa solo a sé stessa. Certo sono convinto che quando un imprenditore si suicida sia dif-

ficile, e francamente impossibile, individuare una sola causa. Ma sono altrettanto convinto che questo gesto estremo trovi la sua motivazione in una "sordità" della nostra società. Come Le scrivo sono presidente di una Associazione di Categoria e anche noi dobbiamo fare la nostra parte: ad esempio a Vicenza le associazioni imprenditoriali, tutte senza distinzioni, si sono messe assieme per creare una "rete", un paracadute per queste situazioni. Anche noi ci metteremo l'anima. Ho scritto a Lei, caro Presidente, perché so quanto sia sensibile al tema del lavoro e delle morti sul lavoro e come non perda occasione di richiamare l'attenzione di noi tutti su questa tragedia. Ma allora Le chiedo perché non si parla di queste morti degli imprenditori come di morti sul lavoro? Perché sembra che esistano morti di serie A e di serie B? Ad esempio mi piacerebbe caro Presidente che in occasione della festa del primo maggio quando, come ogni anno, si fa riferimento alle morti bianche sul lavoro, si ricordino anche gli imprenditori "vittime nel lavoro" di una società che li ha spesso osteggiati ed emarginati contribuendo in modo significativo

Il presidente di Apindustria Mantova, Francesco Ferrari ha chiesto al presidente Giorgio Napolitano in occasione del 1° maggio di ricordare gli imprenditori suicidi come vittime del lavoro



Il Presidente (Francesco Ferrari)

alla situazione che li ha portati al suicidio. Ricordare persone che erano la parte buona di questo Paese, le vere persone del fare, quelli che con la loro onestà e sacrificio hanno creato lavoro. Quando muore un imprenditore, soprattutto in Italia dove le imprese sono piccole e a conduzione familiare, con lui muore la sua azienda. E quando muore un'azienda, muore un pezzo di società e si crea un effetto simile a quello delle onde che si propagano quando si getta un sasso in uno stagno: non si sa mai quanto lontano arrivino. Allora ho deciso di scrivereLe

signor Presidente per avere un Suo riscontro, un Suo impegno a far sì che si parli di questi temi non perché, come dicono i giornalisti, "cattiva notizia è uguale a buona notizia" perché fa vendere i giornali, ma perché non ci si deve dimenticare che gli imprenditori sono un valore e un patrimonio per il nostro Paese e vanno tutelati. La ringrazio per l'attenzione che vorrà dare a questo mio sfogo, in attesa di un riscontro. Le porgo i miei più distinti saluti.

